

**GIOVEDÌ
16
GENNAIO
1975**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Dopo aver aperto il nuovo anno con un decretone di 500 miliardi 6.400 lire sono la miserabile proposta del governo per 5 milioni di pensionati!

Nella corsa al ribasso, i sindacati dichiarano di essere sulla «buona strada» per arrivare all'accordo. Identità di vedute sul salario garantito alla francese

ROMA, 15 — Seimilaquattrocento lire. Questo l'aumento dei minimi di pensione proposto dal ministro del Lavoro alle confederazioni sindacali nell'incontro di questa mattina. Dopo questa offerta, il governo ha presentato ai sindacati un calendario di riunioni che dovrebbe portare alla definizione di tutti gli obiettivi avanzati dalle confederazioni nello scorso autunno.

Domani i padroni della Confindustria e le confederazioni torneranno al ministero del Lavoro per concludere la discussione sulla garanzia del salario e Toros ne approfitterà per avviare la ripresa della trattativa sulla contingenza rotta nello scorso mese di ottobre.

I dirigenti sindacali si sono affrettati a dichiarare che «pur essendo la somma proposta dal governo per le pensioni ancora distante dalle richieste» c'è la base per proseguire concretamente nel confronto aperto. Le confederazioni avevano richiesto l'aumento delle pensioni inferiori a 100 mila lire. Toros ha pro-

posto l'aumento delle pensioni inferiori a 92.300 lire. Le confederazioni avevano chiesto che il minimo di 42.950, che dal 1° gennaio è scattato per la scala mobile a 48.550 lire, arrivasse a 57.950 lire, con un aumento effettivo di 9.400 lire. Toros ha proposto che alle 5.600 lire scattate automaticamente si aggiungesse un aumento effettivo di 6.400 lire.

Con il restringimento delle pensioni INPS da 100.000 lire a 92.300, dell'aumento non dovranno fruire i sei milioni e mezzo di pensionati che hanno meno di 100 mila lire al mese, ma un numero più limitato.

Dopo aver rastrellato con il decretone di capodanno qualcosa come 500-600 miliardi attraverso la rapina sulle sigarette e il canone TV, attraverso un nuovo aumento dell'olio combustibile, della polizza assicurativa obbligatorio RCA e delle autostrade e mentre scattano o stanno per scattare i nuovi rincari delle tariffe postali e di quelle telefoniche, il governo gioca al ribasso sulla rivalutazione delle pensioni propo-

nendo poche migliaia di lire, con un costo che è addirittura inferiore agli incassi delle più recenti rapine e con una mortificazione in misura analoga per le pensioni sociali che attualmente sono inchiodate a 29.200 lire.

E tutto questo mentre ancora oggi l'istituto di statistica fa sapere che nello scorso mese di dicembre l'indice dei prezzi al consumo ha registrato un aumento dello 0,9 per cento, con una pesante incidenza dei rincari nei prodotti alimentari.

6.400 lire in più: a questo pensava il ministro del Tesoro Colombo quando dichiarava alcuni giorni fa che, se i sindacati erano disposti a recedere in misura sostanziale sulle richieste per la scala mobile, il governo avrebbe corrisposto con un serio impegno per i redditi deboli. E questo mentre non sono state rese note le proposte del governo sulla questione dell'indennità di disoccupazione.

Sull'offerta miserabile per le pensioni il rappresentante del governo ha costruito il castello della trattativa globale con i sindacati su tutti i

temi in discussione. Per quanto riguarda la garanzia del salario Toros non ha fatto che riproporre la formulazione che aveva già largamente unito la volontà padronale alla disponibilità sindacale: integrazione per le ore non lavorate da 0 a 40, l'aumento della percentuale di copertura dal 66 all'80 per cento, la partecipazione dell'azienda, che richiede l'intervento della cassa, ai meccanismi di finanziamento.

Vanni ha detto subito che «sul salario garantito sembra che il governo sia sulla nostra stessa linea». Si rivedranno tutti, dopo l'incontro di domani, il 21 gennaio per definire la questione delle pensioni; nel frattempo saranno avviati i contatti per la questione della contingenza.

La vertenza è una svolta? A sentire le dichiarazioni del ministro e dei sindacalisti sembra che padroni e governo abbiano deciso di arrivare rapidamente ad una stretta conclusiva, puntando a raccogliere i pesanti cedimenti imposti al sindacato in un quadro caratterizzato da gravissime manovre padronali, a partire da quella massa in atto alla Fiat.

In questo quadro lo sciopero generale del 23 gennaio rappresenta una svolta, sia per i sindacati, per il governo e la Confindustria, che per le masse operaie. La trattativa sulla vertenza per le pensioni, la contingenza e il salario garantito sta rapidamente scivolando verso quel tavolo triangolare (intorno a cui riunire sindacati, governo e Confindustria) che i sindacati hanno sempre a parole respinto ma verso il quale spingono i provocatori ricatti di Agnelli e la vocazione all'accordo quadro delle componenti filogovernative e revisioniste del sindacato.

Ancora una volta la liquidazione della lotta generale e il passaggio a una più pesante e diretta corresponsabilizzazione del sindacato prendono le mosse dalla truffa nei confronti dei «redditi deboli», di milioni di pensionati costretti a subire la falce dell'inflazione e dell'imiserimento crescente. Dietro la truffa per i pensionati, c'è la manovra che strumentalizza e corporativizza il salario garantito per spianare la strada ai licenziamenti di massa, c'è infine la riduzione del recupero salariale, proposto attraverso gli scatti pregressi della contingenza, all'aumento degli assegni familiari, fiscalizzando così di fatto la spesa a carico dello stato. La manovra degli assegni familiari è tanto più grave, inoltre, in quanto divide gli operai tra coloro che ne hanno diritto e coloro che non ne hanno (per ottenerli bisogna superare infatti le 104 ore mensili) e tra chi ha familiari a carico e chi no.

E' alla luce di questi fatti che vanno interpretate dunque le dichiarazioni del cislino Storti che, nei giorni scorsi, nel nome di una rapida conclusione della vertenza si è sbandato a promettere un lungo periodo di tregua. Ma anche per gli operai i giorni che precedono lo sciopero del 23 segnano una svolta, per il rifiuto dell'accordo quadro e di ogni atteggiamento sindacale d'impotenza che sconfina nella complicità di fronte alle provocazioni padronali e per l'affermazione piena del proprio programma di lotta, per l'aumento del salario, la riduzione dell'orario, per l'occupazione, contro la ristrutturazione, per l'anticipazione dei contratti e la ripresa generale dal basso della lotta operaia. Non c'è che una strada, quella dell'iniziativa autonoma di massa.

L'IRAQ DENUNCIA I PIANI DI GUERRA AMERICANI

Per la prima volta da lunedì un paese arabo ha preso apertamente posizione, attraverso un organo di stampa che viene considerato direttamente ispirato dal governo, sulle minacce di guerra e di occupazione dei pozzi di petrolio pronunciate nei giorni scorsi da Ford e dal segretario americano alla difesa Schlesinger.

«I paesi arabi — scrive il quotidiano irakeno «Tarik al Chaab» sul numero di mercoledì — devono prestare la massima attenzione alle nuove minacce di Ford e prepararsi a farvi fronte con la più grande fermezza». «E' certo che gli imperialisti stanno pensando molto seriamente ad una operazione di intervento militare nella nostra regione — prosegue il quotidiano irakeno — e le ultime dichiarazioni di Ford del resto non fanno che confermare quella che è la politica di violazione delle leggi e degli accordi internazionali, nell'interesse dei grandi monopoli capitalisti, che gli Stati Uniti seguono da sempre».

Sulla base di questa valutazione, il giornale di Bagdad conclude affermando che «gli Stati Uniti sono tornati alla politica del bastone», e in questa luce vengono interpretate sia le dichiarazioni di Ford, sia il viaggio negli USA del ministro degli esteri israeliano Allon, che martedì si è incontrato a Washington con Kissinger, Schlesinger e Ford: «Washington dà ai dirigenti di Tel Aviv via libera per una nuova guerra contro gli stati arabi», afferma a questo proposito il quotidiano irakeno.

A conferma del fermo atteggiamento dell'Iraq sta anche una corrispondenza da Bagdad uscita ieri su un quindicinale libanese. «Al Sayyad», che rivela che il governo irakeno aveva preso nel giugno del 1972 (all'epoca della nazionalizzazione dell'IPO, una compagnia petrolifera americana), «tutte le misure necessarie per far saltare i pozzi di petrolio nel caso di un intervento straniero volto ad impedire la nazionalizzazione». «Al Sayyad» aggiunge che le autorità irakene avevano anche provveduto, in quella occasione, a distribuire un milione di armi automatiche alla popolazione che vive nelle zone dei pozzi «per

creare una forza di resistenza popolare contro un possibile intervento». «Molte delle misure prese allora — precisa il giornale libanese — sono rimaste in vigore anche dopo la conclusione di un accordo con l'IPO, e lo sono tuttora».

La minaccia di una guerra imminente viene presa in considerazione anche dal presidente del comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat, in una intervista pubblicata sullo stesso numero di «Al Sayyad». Secondo il leader palestinese, il mese di gennaio sarà quello decisivo per capire la piega che prenderà la crisi mediorientale, ossia se essa «troverà sbocco in una soluzione parziale, attraverso la ripresa della conferenza di Ginevra, oppure nella guerra». La guerra — aggiunge Arafat — sembra la soluzione più probabile nelle circostanze attuali, poiché «Israele si trova in un vicolo cieco dal punto di vista politico ed economico, e può sperare di uscire solo attraverso una ripresa delle ostilità».

Nella stessa intervista, Arafat critica in modo insolitamente duro la posizione assunta dai dirigenti egiziani sia in relazione al raffreddamento dei rapporti con l'URSS, «che ha accordato all'Egitto un notevole aiuto non solo militare ma economico», sia in relazione al tentativo da parte di Israele di giungere ad un accordo separato con l'Egitto. «Il piano di Israele — ha dichiarato il dirigente dell'OLP — contiene condizioni che ci sembrano inaccettabili per i fratelli egiziani».

Di un accordo parziale tra Egitto e Israele si parla negli ultimi giorni con sempre maggiore insistenza, e alcune fonti americane mettono in collegamento con questo progetto il viaggio di Allon a Washington. A questo proposito l'ambasciatore americano al Cairo Herman Eilts, rientrato nella capitale USA in coincidenza con l'arrivo del ministro degli esteri israeliano, avrebbe confermato che l'Egitto sarebbe disposto ad accettare il passaggio delle merci israeliane attraverso il canale di Suez, di cui è imminente la riapertura, e a fare «altre concessioni di natura politica», in cambio della cessione di una parte dei territori occupati nel '67.

AL COORDINAMENTO NAZIONALE DEL GRUPPO FIAT

Emerge ancora più chiara la provocazione della Fiat e l'impotenza sindacale. E' ora di rompere questo cerchio vizioso con l'iniziativa autonoma di massa

TORINO, 15 — Si è aperto questa mattina, alla camera del Lavoro, il coordinamento nazionale Fiat. Assenti, come hanno notato in molti, i segretari generali della FLM. La relazione introduttiva è stata, oltre che una grossa esposizione di dati, delle «informazioni» fornite dalla Fiat in sede di trattativa, una ulteriore prova della confusione e della sostanziale impotenza dei vertici sindacali di fronte alla strategia di attacco di Agnelli. Il relatore ha riferito con cura le richieste avanzate dalla Fiat.

Per quanto riguarda l'auto, gli uomini di Agnelli hanno dichiarato di non rinunciare a una prospettiva di ripresa del settore; ma una ripresa estremamente lenta, per cui, «se va bene», ai livelli produttivi del '75 si tornerebbe non prima del '78-'79. E intanto? Intanto si cala la produzione. Nel '75 la Fiat considera accettabile da un minimo di 1.100.000 vetture ad un massimo di 1.300.000; ma il «minimo» è molto relativo, perché è stato fatto capire che si può anche scendere al di sotto. I piani Fiat non prevedono una riduzione della produzione giornaliera, che resta al livello del '74. Questo significa, da una parte, aumento dello sfruttamento, dato che la produzione sarà fatta da un numero molto inferiore di operai, dall'altro, ricorso sistematico alla cassa integrazione. Sulla riduzione dell'occupazione le cifre parlano chiaro: nel '74 si è passati, nel settore auto, da 99.000 a 90.000 operai (3.500 trasferiti e 5.500 «in seguito al blocco delle assunzioni» sotto questa voce la Fiat nasconde anche un gran numero di licenziamenti «per assenteismo»); nel '75 saranno eliminati altri 5.000 posti di lavoro, di cui 4.000 «per il blocco delle assunzioni» (è di ieri la notizia della costituzione, in alcuni sta-

bilimenti, di apposite commissioni incaricate di calcolare le assenze e procedere al maggior numero possibile di licenziamenti). Sullo stoccaggio, la Fiat ha comunicato le sue previsioni, che il sindacato sembra disponibile ad accogliere senza troppe discussioni:

dicembre '74, 345.000 vetture «invendute»; gennaio '75, 340.000; febbraio '75, 374.000; marzo '75, 364 mila; aprile '75, 388.000.

Accettare i dati Fiat sullo stoccaggio significa disporsi ad accettare senza tante storie la cassa integrazione. E infatti, il relatore ha esposto senza commenti la richiesta dell'azienda: la perdita delle giornate lavorative dovrebbe essere diversificata per produzione ed escludere la 131; per il resto, si va da un minimo di 4 a un massimo di 8 giorni per febbraio, da un minimo di 4 ad un massimo di 8 per marzo. Fermo restando lo spostamento a Pasqua della quarta settimana di ferie, il sindacato ha detto il relatore è disposto a discutere: il problema è di «diluire nel tempo» le giornate perse.

Anche sui «settori diversificati» la Fiat ha presentato la sua linea in termini ultimativi e tracotanti: gli investimenti per questi settori sono passati dal 36 per cento al 56 per cento del totale tra il 1974 e il '75. Aumentano gli investimenti, aumenta il fatturato, aumenteranno i profitti; ma la Fiat non ha nessuna intenzione di aumentare l'occupazione; il che è una risposta diretta alle illusioni sindacali sul nuovo modello, sulla «sostituzione» dell'auto con gli autobus e i trattori. Anzi, la Fiat ha chiarito come intende destinare l'aumentata produzione dei settori diversificati (ottenuta, come gli operai della Stura hanno subito visto al rientro dal

ponte, con la ristrutturazione e il taglio dei tempi): non al mercato interno, ma a quello estero. Questo è del resto uno dei concetti fondamentali contenuti nella «lettera agli azionisti» di ieri: per cui la richiesta che Agnelli rivolge al suo amico Visentini (e non c'è motivo di dubitare che sarà accolta) non è quella di un aumento delle commesse, ma di un aumento dei crediti all'esportazione. Anzi, per quel che riguarda le commesse, i rappresentanti della azienda hanno fatto sapere che siccome lo stato è un cattivo pagatore, semmai la produzione di autobus sarà diminuita. In ogni modo, tanti saluti agli investimenti al sud: su questo la Fiat è chiarissima: né costruzione di nuovi stabilimenti né ampliamento dei vecchi. Quanto al

(Continua a pag. 4)

NAPOLI - Bandiere rosse e tamburi al comune occupato dai cantieristi

Il comune di Napoli è occupato da due giorni dai cantieristi. Nella sala della giunta stanno picchetti permanenti di una cinquantina di operai dei cantieri, mentre nella piazza e davanti al portone i cantieristi sono schierati con i loro attrezzi di lavoro e con dei grossi bidoni che non smettono di risuonare. Questa lotta è la risposta ad un anno e mezzo di promesse fatte e mai mantenute dal sindaco, dalla giunta e dalla regione.

PER LA LIBERAZIONE DI SPADACCIA E DEGLI ALTRI ARRESTATI, PER LA LIBERTA' DI ABORTO, CONTRO LA DC:

Migliaia di compagni in piazza a Roma

Mentre andiamo in macchina alcune migliaia di persone si sono radunate in piazza Navona per la manifestazione indetta dal partito radicale con l'obiettivo della scarcerazione di tutti gli arrestati e della depenalizzazione dell'aborto. La manifestazione è iniziata con la lettura di un telegramma di solidarietà dell'FLM. E' seguita una serie di interventi delle organizzazioni rivoluzionarie, che hanno aderito alla manifestazione, aperta da una compagnia di Lotta Continua. Sta parlando ora Valori, della direzione del PCI. E' presente anche sul palco il compagno Umberto Terracini.

La tracotanza democristiana sta ottenendo la reazione che merita, una reazione largamente unitaria che lascia isolato ancora una volta il partito di regime con il suo più organico fiancheggiatore e assistente, il MSI, a difendere le leggi fasciste e la loro

applicazione provocatoria da parte delle istituzioni di stato.

Chiunque è costretto a schierarsi, con più o meno chiarezza e vigore, e la mobilitazione dilaga. Dopo la manifestazione di ieri sera a piazza Navona, numerose manifestazioni sono in preparazione per i prossimi giorni, in particolare per sabato, in molte città d'Italia. Nessuna meraviglia che la DC reagisca rabbiosamente dicendo che lo «scandalo» scoppiato attorno all'impresa della magistratura fiorentina è un modo sbagliato di affrontare una questione seria: tanto più sbagliato, «e che tradisce tutta la prepotenza e la brutalità con cui una espressione minoritaria dello stesso schieramento laico lavora al dilagare del permissivismo camuffato da libertà dell'egoismo personale camuffato da solidarietà sociale, se il reale obiettivo è quello di giungere alla depenalizzazione».

(Continua a pag. 4)

CATANIA

Movimento nell'università e lotta contro i parlamentari

CATANIA, 15 — Ieri si è svolto a Catania un incontro tra il senato accademico e gli studenti sulla questione dei parlamentari. Una mozione congiunta di Lotta Continua, MS, PDUP, e mozioni dell'assemblea della facoltà di Scienze Politiche e Ingegneria hanno sostenuto la necessità e la possibilità di far crescere all'interno dell'università, a partire dai luoghi e momenti reali di presenza e aggregazione studentesca nelle facoltà, un movimento di massa qualificato su un programma di lotta per la difesa sul terreno economico della scolarizzazione di massa, contro l'organizzazione tradizionale della didattica, per la democrazia e il controllo studentesco sugli organi di governo dell'università. A partire da questo programma sarà possibile arrivare alla crescita di un'organizzazione per delegati del movimento che sia realmente radicata ed articolata nelle situazioni di massa ed, inoltre, battere e togliere ogni credibilità alla falsa democrazia dei parlamentari e impedire le destre di rilanciarsi a partire dalle elezioni. Le mozioni hanno ritenuto che la indicazione astensionista sia quella che più permette di far crescere le proposte del movimento tra gli studenti, dato l'impossibile uso « democratico » dei parlamentari. Le mozioni hanno chiesto al senato accademico di pronunciarsi su queste proposte:

- che siano resi pubblici gli organi di governo dell'università;
- che ogni lista presentata sia preceduta da un programma;
- che ogni manifestazione fascista sia bloccata sul nascere.

I fascisti si sono già mossi con la presentazione della loro lista. Benito Paolone, responsabile di aggressioni fasciste in facoltà, l'ha presentata personalmente. Il rappresentante della sezione universitaria comunista, presentando una mozione unitaria firmata da DC, PSI, PLI, ha motivato la decisione del suo partito di presentarsi alle elezioni con il fatto che le assemblee studentesche non sono rappresentative del movimento e che con i parlamentari si aprirebbero spazi democratici per gli studenti. In realtà il necrologio del movimento degli studenti a Catania non ha motivo di esistere data la massiccia partecipazione studentesca agli scioperi. La scelta di presentarsi alle elezioni da parte del PCI significa giocare la carta della coesistenza all'interno degli organi universitari, carta che è stata tentata da vari anni, prima con l'OU e poi con il Consiglio d'Amministrazione.

NAPOLI

Libertà per i compagni arrestati!

NAPOLI, 15 — Ieri l'assemblea degli studenti della zona Flegrea ha approvato una mozione presentata dai compagni di Lotta Continua, per la scarcerazione del compagno Giovanni Marconi arrestato provocatoriamente durante il Congresso Nazionale, e per la libertà del compagno Raffaele Pauro.

SICILIA

Sabato 18 e domenica 19 con inizio alle ore 11 di sabato conferenza regionale sulla scuola a Palermo. I lavori cominceranno nei locali della sezione A-lotta via Villagrazia 31 presso piazza Guadogna (dalla stazione centrale c'è un autobus). Partecipano il comitato regionale, i responsabili scuola negli organismi dirigenti, i responsabili di nucleo medi e universitari, gli insegnanti di Lotta Continua.

MODENA

Giovedì 16 alle ore 15 alla Sala di Cultura assemblea sui Decreti Delegati con il compagno Fulvio Ferrario.

REGGIO EMILIA

Giovedì 16 alle ore 21 presso il Centro Sociale di Rosta nuova via Wybicki attivo di sede sul congresso aperto a tutti i compagni.

RAVENNA - Continua il braccio di ferro all'ANIC
IL PADRONE INSISTE
CON I RICATTI, GLI OPERAI
CON LE LOTTE AUTONOME

Oggi Storti va a parlare in fabbrica: gli operai lo aspettano, hanno molte cose da dirgli

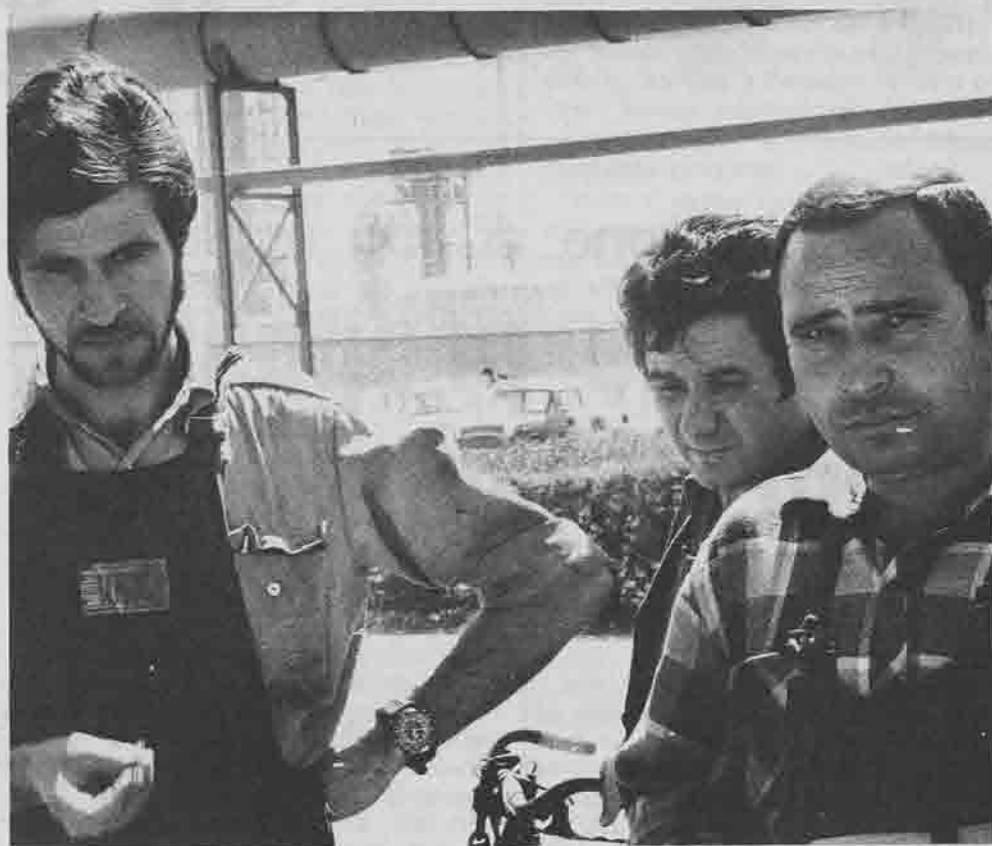
La direzione dell'Anic, scavalcando le trattative con il sindacato che si trascinano a fasi alterne ormai da 9 mesi, è passata nuovamente all'attacco. Quanto continuo queste trattative il padrone Anic lo ha spiegato chiaramente all'ultima riunione congiunta, venerdì 10 gennaio. Dopo l'ennesimo tentennamento dell'esecutivo rispetto a un piano padronale che prevede circa 2 mila passaggi di qualifica, scaglionati nel tempo con la polivalenza, ma che chiede come contropartita la mobilità della forza lavoro tra i diversi reparti, il padrone ha salutato i presenti dichiarandosi pronto a eventuali chiarimenti, ma gettando nello stesso tempo sul piatto della bilancia i ricatti più vigliacchi.

Il più grave di questi va a colpire gli operai dei reparti della gomma fermi da prima delle feste (Isoprene, Polisoprene): l'ASAP vuole costringere questi operai a lavorare in altri reparti ricattandoli con la cassa integrazione: minaccia di mettere in ore improduttive il reparto dell'Urea, a causa, secondo l'azienda, di difficoltà nel ciclo produttivo determinate dalla lotta partita in un altro impianto, il solfato ammonico: in parole povere la direzione dice che o gli operai dell'impianto solfato smettono di lottare o ci andranno di mezzo gli operai di altri reparti.

Anche le ditte appaltatrici sono coinvolte in questo attacco alla « Civalleria » sono stati licenziati 35 operai perché l'Anic non ha rinnovato il contratto (il sindacato non è riuscito a fare altro che a mobilitare alcuni delegati nel tentativo di far assorbire questi operai in altre ditte); questo fatto gravissimo si presenta come l'avvisaglia di cosa voglia dire per gli operai dell'impresa, che non hanno la garanzia del posto di lavoro, l'applicazione della mobilità: vuol dire subire il peso maggiore dell'attacco all'occupazione portato avanti dal padrone di stato. Oggi si chiarifica ulteriormente il progetto della direzione: si comincia con alcuni reparti della gomma che sino a qualche mese fa producevano al massimo, in cui venivano richiesti straordinari, e che ora, soddisfatte le esigenze e speculazioni del mercato, vengono fermati.

Il padrone intanto non ha smesso di ampliare e costruire nuovi impianti, non rispettando le assunzioni di cui si era impegnato; Cilia, capo del personale di note tendenze a destra, ha detto: « se dovremo fare degli investimenti, sarà solo per modifiche tecnologiche ». Alla faccia dei tanto sbandierati investimenti al sud e della « coesistenza della crisi »: all'Anic vediamo costruire impianti nuovi come il Nitrate Ammonico, l'Acido Nitrico, ma in questi impianti la direzione vuole impiegare gli operai dei reparti fermi e solo quelli. Intanto il sindacato continua a essere disponibile alla continuazione delle trattative, a porsi come strumento di mediazione su un problema sul quale anche il padrone ha capito che non può assolutamente perdere. Un problema, quello della ristrutturazione sul quale solo la tenuta di tutta la classe operaia, a partire dalla lotta autonoma dei reparti e delle officine, può cambiare i termini e costringere anche questo esecutivo, più volte fischietto e trattato da crumiro nelle assemblee e in mensa, a posizioni diverse, così come già è avvenuto quando ebbe i primi cedimenti di fronte alla richiesta padronale di introduzione della 169 (un nuovo parametro che serve al padrone per dividere una grossa fascia degli operai).

In questo senso vanno viste le lotte che nei reparti gli operai esprimono ormai da un anno e mezzo autonomamente, contro la ristrutturazione, la 169, contro la nocività per far avanzare la classe operaia verso nuove conquiste in fabbrica. E il sindacato è costretto già da ora a tenerne conto, ciò è dimostrato dal programma di lotte che ha dovuto attuare nel giro di due settimane, con 4 giornate di sciopero e assemblee: giovedì 16, in assemblea generale, verrà a parlare Storti, segretario nazionale della CISL, e l'interesse degli operai, su quanto verrà a dire, si preannuncia dei più vivaci. Il sindacato ha inoltre informato della situazione in fabbrica il sindaco e il prefetto di Raven-



Operai dell'ANIC di Gela

na, ha preparato un manifesto per tutta la provincia, ha informato gli organi di stampa, dimostrando ancora una volta che la sua volontà non coincide con quella degli operai, dimostrando di non voler coinvolgere nella lotta gli operai della gomma plastica che oggi pagano maggiormente il blocco della produzione della gomma dell'Anic, a partire da una fabbrica l'Everet (550-500 operai) dove una parte della forza lavoro è sotto cassa integrazione colpita dalle manovre speculative della FIAT e dell'Anic contemporaneamente.

La direzione ha dato via al progetto che gli sta più a cuore poter usare la classe operaia dove crede più opportuno, nelle produzioni che hanno una maggiore richiesta sul mercato recuperando i « tempi morti », non facendo più assunzioni e soprattutto intaccando l'organizzazione operaia in fabbrica. La prima scadenza è la assemblea degli operai dell'isoprene e del polisoprene. Più di una volta è stata espressa la volontà precisa da parte degli operai di indurre la lotta e generalizzarla a tutta la fabbrica e sul territorio.

CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE E I LICENZIAMENTI
MACERATA - Le lotte in fabbrica
preparano lo sciopero del 23

L'attacco padronale alla occupazione nell'ultima settimana si è particolarmente intensificato: la cassa integrazione per gli operai manifatturieri ha investito ora il settore delle piccole fabbriche metalmeccaniche: licenziamenti alla Cosmital di Morilli, minacce di cassa integrazione alla ENE, Arpini, licenziamenti alla Elka ed infine 15 lettere di licenziamento ad operai ed impiegati della Omec (produzione macchine utensili, 150 operai).

La ristrutturazione consiste nella intensificazione dello sfruttamento della fabbrica, nella diminuzione degli organici e nella divisione della produzione in unità sempre più piccole. Il nemico principale di questo progetto è la rigidità della classe operaia che, pur in una situazione difficile e disgregata, in questi anni è cresciuta nella partecipazione agli scioperi nazionali e provinciali. E' a questo punto che accanto ad operai che « non servono più alla produzione » e vanno ricacciati nel lavoro marginale che costa molto meno, si attaccano quelli più coscienti e combattivi: dalle intimidazioni si passa pesantemente al licenziamento. Per questo alla Omec i compagni William e Dante di 18 e di 50 anni, militanti di Lotta Continua sono stati licenziati. Non servono gli equilibristi dell'amministratore delegato a nascondere la sostanza di questa provocazione: è chiara l'intenzione di colpire due avanguardie e creare divisione e disorientamento tra gli operai di una delle fabbriche metalmeccaniche più combattive, per far poi passare l'intensificazione dello sfruttamento. Ancora prima che si conoscessero i nomi dei licenziati (15) gli operai sin da martedì scorso sono scesi in sciopero articolando questa lotta con fermate improvvise per tutta la settimana, sull'obiettivo: « il posto di lavoro non si tocca ». Rompere l'isolamento e tenere il ritmo della lotta sono ora due elementi che vanno collegati cercando la solidarietà di tutti gli operai della zona e del CdF. I licenziamenti non debbono pas-

sare e nessun posto deve essere perduto: questo va messo sin da ora, a partire da dove si lotta per l'occupazione e contro la cassa integrazione, al centro di una mobilitazione di tutta la zona e con i contenuti della diminuzione d'orario a parità di salario, tutto ciò va riversato sulla giornata del 23 sciopero generale. Al padrone Rosso di Torino il capitale non manca e la produzione ed il commercio di macchine utensili (alla Omec si fanno presse per l'estero), ancora tira. Nonostante tutto la manovra non è nuova: ancora nel 1971 gli operai andavano a lunga occupazione della fabbrica contro la minaccia del padrone di licenziare tutti. Oggi non è più sufficiente, in questa piccola fabbrica metalmeccanica: bisogna generalizzare la lotta per investire dei suoi contenuti tutto il tessuto sociale e produttivo. Lo attacco contro gli operai Omec e i nostri compagni è oggi più che mai l'attacco ai livelli raggiunti dalla forza e dalla coscienza di tutti gli operai.

Una lettera dalla Cecchignola

Compagni,

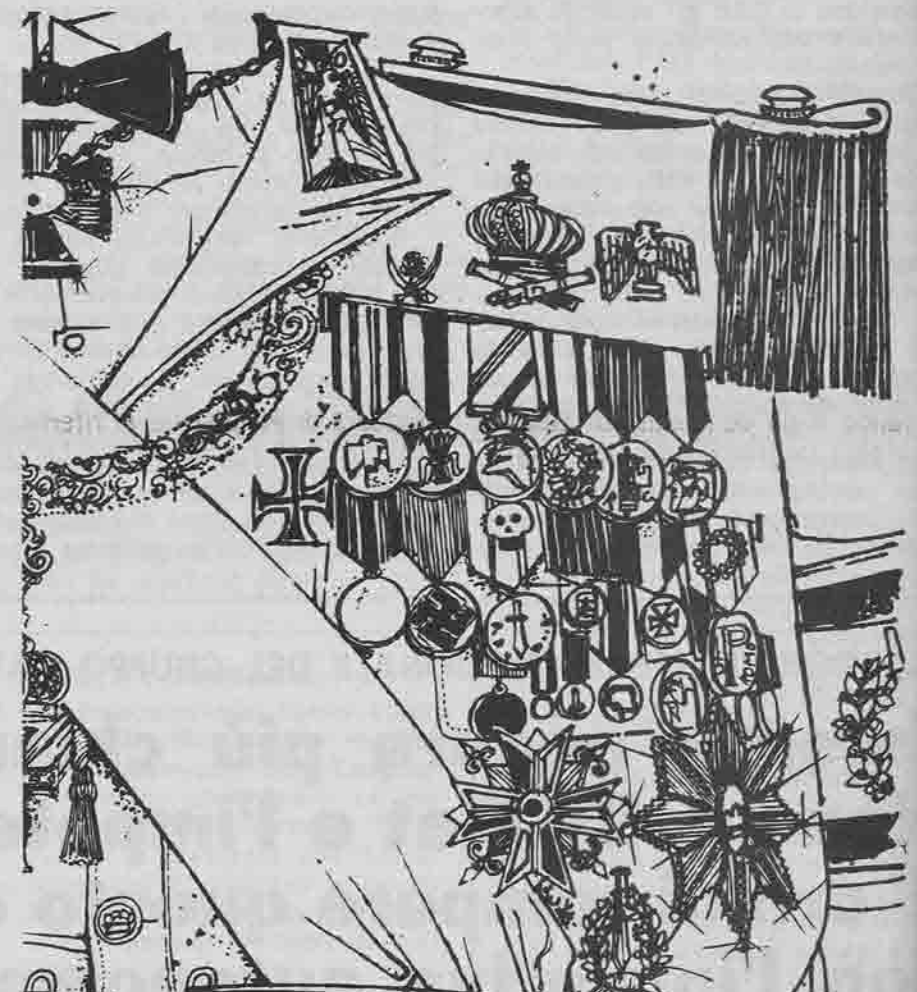
siamo due compagni che si trovano ad adempiere il servizio militare come ACS (Allievi sottufficiali di complemento) e riteniamo utile per tutti i compagni e i democratici che leggano questo giornale far conoscere le esperienze che abbiamo vissuto in questi primi sei mesi di naja affinché siano materia di discussione per tutto il movimento che finalmente sta sempre più acquistando forza anche in questo settore della lotta di classe. Il corso l'abbiamo fatto alla Scuola Trasmissioni della Cecchignola di Roma, questa ha influito moltissimo sul nostro lavoro tra gli allievi, perché proprio nel periodo della nostra permanenza in questa caserma si sono realizzati dei momenti di lotta che hanno raggiunto livelli altissimi.

Ricordiamo: il minuto di silenzio per l'attentato fascista sull'Italicus e l'altro minuto di silenzio per gli altri attentati a Savona, il rifiuto nella stessa giornata del pranzo offerto dal Comandante, da parte di 150 congelanti, con la conseguente nottata passata in piazza d'armi al canto di Bandiera Rossa, il rifiuto della libera uscita con discussioni in camerata sullo sciopero generale e sui problemi di caserma. Per la stessa natura del corso, la selezione che avviene sia prima che durante l'addestramento non si è potuto arrivare ai livelli di lotta raggiunti dalla truppa. Il nostro lavoro in fatti per il maggiore controllo disciplinare e politico da parte delle gerarchie ha incontrato difficoltà enormi. Il primo obiettivo che ci siamo posti è stato quello di individuare i compagni che erano disposti a portare avanti un discorso antimilitarista proletario e cercando di creare l'unità fra gli allievi su obiettivi minimi. Al termine del corso si sono raccolti i frutti del lavoro di sensibilizzazione fatto, infatti l'incassatura per la dura disciplina contro gli ufficiali reazionari che volevano imporre come usanza la posa di una corona ai caduti e come atto di ringraziamento al « benevolo » trattamento avuto dal Comando della Scuola, si è riusciti a raggiungere un livello di unità tale da poter rifiutare in massa la strumentalizzazione della corrona.

Il giorno seguente a testimonianza del grado di combattività raggiunto senza ricevere ordini in proposito, abbiamo osservato un minuto di silenzio davanti al monumento dei caduti. Il valore che si è dato al minuto di silenzio era stato precedentemente discusso in aula in un momento di pausa che si è trasformato in un'assemblea.

Da questa è uscito chiaramente il perché milioni di uomini sono morti durante le guerre volute dalle varie borghesie nazionali per i propri interessi economici e le loro mire imperialiste. In conseguenza a queste vittorie coscienti che si può lottare pur avendo una divisa addosso, al momento della partenza per le varie destinazioni dal treno il nostro gruppo salta al canto di Bandiera Rossa gli altri allievi che tra la folla attendevano il proprio treno. Dalla folla e dal gruppo di ACS rimasti sulle panchine alzavano in risposta numerosi pugni chiusi che erano un tangibile segno di incoraggiamento per la continuazione dell'impegno politico nelle varie caserme di destinazione.

Saluti comunisti.



11 GENNAIO 1975
DALLA "GAZZETTA UFFICIALE"
IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
HA NOMINATO GRANDE UFFICIALE
DELL'ORDINE AL "MERITO DELLA
REPUBBLICA ITALIANA"
MICELI GEN. DI C.A. VITO

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1

Sede di Roma:

Gigi CGIL scuola 50.000; Raccolti dalla commissione femminile, Lavoratori Nido Verde 10.000; Simpatizzanti 36.500; Sez. Primavera M. Lupo: Compagno CNEN 4.000; Lavoratori edili Sirti 10.000; Osmano 10.000; Grazia 3.500; Stefano 1.000; Castelnuovo 7.000; Michele 1.700; Sez. R. Zamarin: Marinuccia e Nicola per la nascita di Silvia 50.000.

Sede di Brescia:

Raffaella 1.000; Sinistra socialista 2.000; Operai di Verbano 14.000; Una compagna CGIL scuola 3.000; Ezio 2.000; Paola 1.000; Ciro 3.000; Due compagni CGIL scuola 4.000; Franco barista 1.000; Nucleo Calini: Sandra 500; Nerina 500; Augusta 1.000; Rosa 1.300; Paolino 3.000; Simpatizzanti 500; Giovanna e Cecilia CGIL scuola 4.000; CGIL scuola 2.000; Distribuendo le tesi 16.500.

Sede di Parma:

Militanti e simpatizzanti 100.000.

Sede di Pisa:

I militanti 200.000; Elena in memoria del compagno Felice 12.000.

Da Colletto:

I compagni 33.500.

Sede di Pescara:

Un compagno bancario 20.000; Raccolti da Francesca 1.500.

Sede di Ancona:

I compagni 50.000.

Sede di Vasto:

Sez. Lanciano 20.000.

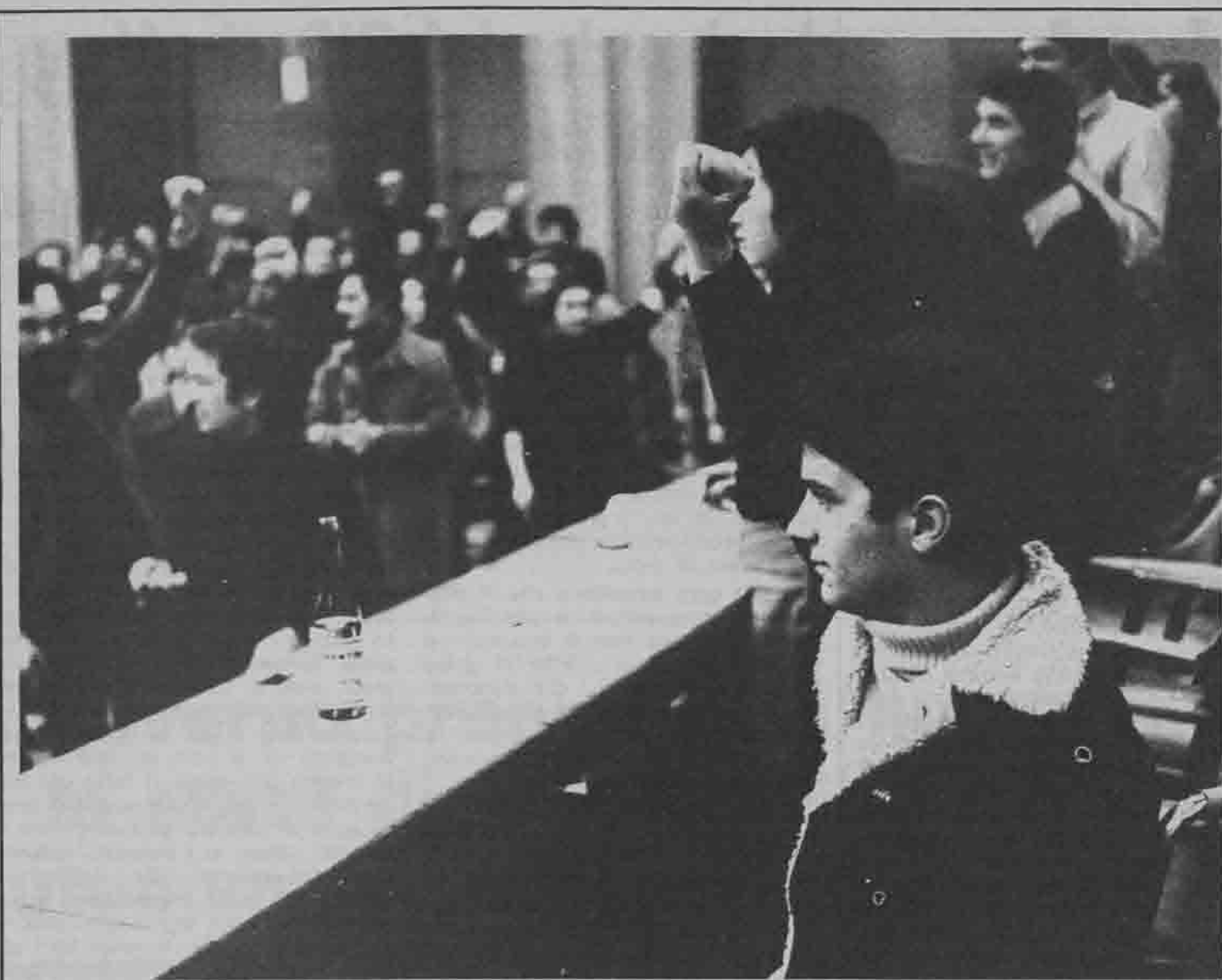
Sede di Imola:

Pietro 5.000.

Sede di Trento:

Collettivo Mezzolombardo 35.000; Mario della Ignis 15.000; Sandro Odilia 40.000; Nucleo Michelin: P. 5.000; Marta 8.000; Nucleo Laverda Carlo e Lucia 10.000; Collettivo provincia 30.000; Collettivo S. Donà Donatella 2.000; Giovanni 10.000; Collettivo Martignano: Vittorino 1.000; Sergio e Mara 10.000; Elio 10.000; Riccardo 2.500; Claudio 5.000; Roberto 1.500; Nucleo ITI 10.000; Gilcinto 20.000; Nucleo Ignis Iret: Graziano 10.000; Raccolti da Giorgione Franco 500; Giorgione 500; Conti 1.000; Massimo 500; Lucia 500; Due compagni di Zurigo 1.000; Al mattimonio di Virginio 6.000; Sandra 500; Gianni 1.000; Alfio 1.000; Raccolti Mattarello: Un compagno fotografo 1.000; Un compagno panettiere 500; Francesco B. 1.000; Claudio 1.000; Un compagno 1.500.

Totale 928.500; totale precedente 2.116.200; totale sottoscrizione 3.044.700.



Il compagno Soriano Ceccanti alla presidenza del Congresso

INGHILTERRA

Un saluto al nostro congresso dalla prigione di Pentonville

Questa lettera, spedita dal compagno Juri Franco Caprino dal carcere di Pentonville il 30 dicembre 1974, è giunta alla nostra redazione solo oggi.

E' un saluto ai delegati del Congresso di Lotta Continua.

Franco è un compagno di Genova di origine proletaria che per sopravvivere è stato costretto ad emigrare in Inghilterra. Lavora a Londra da 5 anni nel settore alberghiero e da militante comunista ha sempre svolto attività politica cercando di organizzare su basi sindacali e politiche gli immigrati italiani e di altre nazionalità. Lo scorso 18 dicembre è stato arrestato e sbattuto in carcere senza che contro di lui sia stato promosso un procedimento penale. Si tratta di un vero e proprio sequestro perché non ci sono prove di alcun tipo e la sua detenzione preventiva è avvenuta in base ad un infame quanto razzista provvedimento l'«Immigration Act» del 1971, approvato dal parlamento britannico per colpire i lavoratori immigrati che difendono la loro vita svolgendo lavoro politico.

Secondo questa legge il ministro degli interni può espellere qualsiasi cittadino straniero anche residente se il provvedimento «conduce al bene pubblico essendo nell'interesse della sicurezza nazionale o dei rapporti tra Regno Unito e qualsiasi altro paese, ovvero per altre ragioni di natura politica». Franco Caprino è da anni un militante comunista. Nella sua città natale, Genova si è impegnato nel lavoro politico sin da quando era studente in un istituto professionale per l'industria, nel 1968 ha partecipato ad una grossa lotta contro la chiusura della Chicago Bridge, una ditta del cantiere navale, dalla quale emersero decine di avanguardie operaie.

Dietro il sequestro di Franco Caprino, un provvedimento che ha scosso per la sua brutalità l'opinione pubblica inglese ed ha raccolto attorno al nostro compagno la solidarietà di tutti i democratici e di molte forze

politiche, c'è il tentativo di mettere in atto una grossa montatura nella quale Franco Caprino sarebbe il tramite dell'IRA in Inghilterra. In una lettera inviata dal ministero degli interni a Franco nella prigione di Pentonville viene ammesso che la proposta di espulsione si riferisce al fatto che egli rappresenterebbe «una minaccia per la sicurezza dello Stato». Nella mancanza assoluta di qualsiasi prova per espellere un lavoratore indesiderato il governo laburista tenta di accusare Franco Caprino di aver organizzato nel dicembre '72 il viaggio in Italia di Dolores Pricce militante irlandese attualmente in prigione. Ma, com'è noto, nel corso del viaggio la compagna irlandese apparve in diverse manifestazioni pubbliche e conferenze stampa. In realtà con l'arresto di Franco Caprino si tenta di stabilire un precedente che dia alla polizia inglese mano libera, in questa fase di crisi acuta, per espellere senza motivazioni tutti quegli immigrati che per la loro attività politica vengono classificati «indesiderabili».

ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE AI COMPAGNI RIUNITI IN CONGRESSO

Compagni, nella mia terza settimana di prigione, per la mia militanza comunista, l'unica cosa che rimpiango è quella di non poter partecipare al congresso della nostra organizzazione (...).

Il governo inglese sperava di poter deportare in silenzio, ma questo mio arresto, avvenuto proprio nel periodo di Natale, sembra che gli stia per cadere nelle mani come una patata bollente. Certamente per ciò che riguarda l'organizzazione degli immigrati sarà un passo in avanti nella coscienza e nell'unità delle diverse nazionalità e coloro, che sta ulteriormente rafforzandosi col dibattito e con l'apertura di nuovi collegamenti generati dalla mia situazione (...).

Il nostro lavoro, qui a Londra, anche se a volte è stato staccato dall'organizzazione in Italia, con cui non si è avuto il collegamento ideale che deve esistere fra i militanti, il partito e le sue sedi, penso che sia stato e sia valido, in quanto è diretto all'unità del proletariato e le sue componenti multinazionali che in Inghilterra ha sue caratteristiche precise dovute allo sviluppo economico e politico di questa nazione, dall'impero alla socialdemocrazia al neo-colonialismo. In questo periodo di crisi, che i padroni vogliono far pagare al proletariato tentando nello stesso tempo di mantenere una tregua sociale che ormai non regge più, è chiaro che i primi ad essere attaccati sono i più deboli componenti della classe operaia, come gli immigrati, che disorganizzati ed abbandonati dai riformisti e dai sindacati, cercano la via

per esprimere i loro bisogni e la volontà di lotta.

Ricatti con i contratti, i permessi di lavoro, i controlli della polizia dal razzismo a vari livelli; senza un peso politico se non nei casi in cui, alzata la testa, si portano avanti autonomamente le nostre lotte dovendo spesso affrontare non solo i padroni ma anche le tradizionali organizzazioni sindacali e la sempre presente repressione poliziesca: questa è la nostra condizione qui. I nostri diritti minimi, anche dentro le definizioni della democrazia borghese, sono calpestati e senza rapporto col lavoro che noi diamo in questo paese di immigrazione.

In questo momento di crisi, in cui le varie nazioni capitaliste, nel tentativo di rimanere a galla nella loro guerra interimperialista, cercano di esportare le loro contraddizioni in quei paesi che la loro rapina ha condannato al sottosviluppo, per mantenere in essi le fonti di materie prime sempre più a basso costo ed attingere da esse quelle forze lavoro di riserva che in qualunque momento le loro industrie possono richiedere, è giusto e necessario quindi che la nostra organizzazione prenda posizioni ed iniziative politiche che possano facilitare l'avvicinamento delle forze rappresentative le varie nazionalità componenti la forza emigratoria e le organizzazioni rivoluzionarie dei paesi che ospitano i lavoratori emigrati. Iniziative che si appoggino sulle condizioni ed i bisogni unificati del proletariato, contro le varie leggi e gli attacchi contro i lavoratori immigrati nei vari paesi europei, come la disoccupazione, il rimpatrio forzato, le leggi di controllo poliziesco, esemplificate qui in Inghilterra dall'Immigration Act del 1971.

Il fatto che io sia stato imprigionato e sarò deportato da un governo laburista, usando una legge passata dai conservatori è un'ulteriore prova del ruolo di classe della socialdemocrazia.

Il mio caso, quello di un immigrato che viene classificato come «un pericolo alla sicurezza della nazione», può servire di chiarificazione sulla funzione dello stato ed a che cosa servono i suoi meccanismi e nell'interesse di chi vadano gli appelli di unità nell'interesse «nazionale», così cari ai parlamentari di destra e di sinistra in questo momento (...).

Il lavoro politico per tutti noi continua, perché non c'è pace finché esiste lo sfruttamento.

Saluti ai compagni che rinunciano alle loro vacanze ci hanno aiutato nel nostro lavoro qui a Londra.

Saluti particolari ai compagni di Genova sempre così vicini a me.

A tutti i compagni riuniti in congresso, saluti comunisti.

Lotta Continua per il Comunismo.

JURI FRANCO CAPRINO
Pentonville Prison, Londra, 30-12-1974

DI FRONTE ALLA NUOVA ESCALATION DI WASHINGTON

VIETNAM: ferma risposta della RDV agli USA

Mentre funziona a pieno ritmo il ponte aereo stabilito tra le basi americane nella Thailandia e il Vietnam del Sud e la Cambogia, che riversa sulle amministrazioni fantoccio tonnellate di nuove armi, il governo americano ha la spudoratezza, in una nota inviata ai governi garanti degli accordi di Parigi, di accusare la Repubblica democratica del Vietnam di non rispettare gli accordi e di cercare una soluzione militare della questione vietnamita.

La tracotanza del governo americano è tale per cui esso non si cura nemmeno di smentire tutte le misure di guerra messe in atto nelle ultime settimane: i voli di ricognizione sul territorio del nord e sulle zone libere del sud, i minacciosi spostamenti nelle acque del sud-est asiatico delle portaerei della VII flotta, l'impegno diretto dei suoi 25 mila consiglieri militari di stanza a Saigon e dei suoi piloti nei voli di bombardamento. Né si cura di giustificare l'aumento degli aiuti finanziari e militari a Thieu che il presidente Ford ha chiesto al congresso, fortunatamente incontrando la viva opposizione della maggioranza parlamentare.

Ma la mossa di Washington non si propone certo di convincere l'opinione pubblica americana e mondiale circa una presunta aggressività delle forze rivoluzionarie vietnamite che hanno sopportato per due anni provocazioni, incursioni, bombardamenti e rapine dell'esercito-fantoccio contro la popolazione delle zone libere, oltre alle famigerate operazioni di «pacificazione» condotte nei villaggi sottoposti alla stessa amministrazione di Saigon: l'elenco delle massicce e sistematiche violazioni dell'accordo di pace da parte degli americani e di Thieu è così lungo e fitto da non poter essere contestato se non con una nuova fuga in avanti sulla strada dell'intensificazione della provocazione e dell'aggressività imperialista.

E questo è appunto l'obiettivo che si propone l'amministrazione di Washington rivolgendosi ai governi garanti degli accordi di Parigi e certamente giovandosi del silenzio che la maggior parte di essi ha finora mantenuto sulla guerra condotta dall'amministrazione di Saigon per conto degli americani nei due anni seguiti agli accordi di Parigi.

La realtà è che la sconfitta militare subita recentemente da Thieu alla prima legittima risposta delle forze popolari nella provincia di Phuoc Long e le batoste che l'eserci-

to-fantoccio, disgregato ed esaurito da molti mesi di operazioni militari, sta incassando o minaccia di incassare nelle altre zone dove sono in corso accessi combattimenti, come nel delta del Mekong e ai confini della Cambogia, rendono sempre più verosimile un crollo del regime di Saigon, cosa che gli americani paventano più di ogni altra cosa al mondo.

Una nuova amministrazione a Saigon, con cui il Governo rivoluzionario del Vietnam del Sud si è da tempo dichiarato pronto a negoziare, significherebbe infatti la messa in moto dei meccanismi previsti dagli accordi di pace e la normalizzazione della situazione politica nel Vietnam del Sud: significherebbe cioè la fine della macchina poliziesca e militare impersonata dal regime di Thieu che Washington ha predisposto a Saigon per perpetuare lo stato neocoloniale.

I paesi garanti degli accordi di Parigi — Francia, Gran Bretagna, Indonesia, Ungheria, Polonia, Cina, Unione Sovietica — dovranno prendere atto che l'escalation americana è già ricominciata in Vietnam. Nel frattempo la delegazione del GRP a Parigi ha dichiarato che la nota di Washington «rappresenta una minaccia arrogante», ma «la popolazione sud-vietnamita non si lascerà intimidire e nessuna minaccia la indurrà a ri-

nunciare alla lotta per imporre una rigorosa applicazione degli accordi di Parigi».

Il Nord-Vietnam ha preso oggi per la prima volta una posizione ufficiale sulla incredibile nota americana dell'11 gennaio.

«E' sugli Stati Uniti — dichiara oggi il ministero degli esteri nord-vietnamita — che ricade l'intera responsabilità delle conseguenze che derivano dalle violazioni e dal loro sabotaggio degli accordi di Parigi». Dopo aver denunciato «i calunniosi argomenti americani» il ministero della RDV — ricalcando quanto già detto ieri da radio Hanoi — denuncia la miriade di violazioni compiute dagli USA: «sconfinamenti aerei o navali americani in territorio nord-vietnamita, aiuti e incitamenti prodigati alla cricca di Thieu per riconquistare le zone sotto controllo del GRP, personale militare americano sotto spoglie civili in opera nel Vietnam del sud, rifiuto di adempiere gli obblighi di risarcimento dei danni di guerra alla RDV, e più recentemente, i movimenti di una parte della settima flotta al largo delle coste vietnamite, l'invio di armi e munizioni dalla Thailandia e dal Giappone verso il Vietnam, la messa in stato di allarme di unità di marines a Okinawa, ecc».

Distensione reversibile tra USA e URSS

Il cosiddetto processo di distensione, in corso da alcuni anni tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti e contrassegnato da periodici e trionfalistici vertici nell'una o nell'altra delle capitali dei due paesi, si è praticamente arenato sulla spinosa questione del Trade Bill, che condiziona la concessione della clausola della nazione più favorita all'espatrio degli ebrei.

Ciò che viene rimesso in discussione è l'accordo commerciale quadro firmato nel 1972 a Mosca e finora considerato uno dei pilastri delle relazioni tra i due paesi, non tanto per il volume reale dell'intercambio, fermo da alcuni anni alla modesta cifra di 1 miliardo di dollari, quanto per le prospettive che esso

aveva aperto di un'intensificazione dei rapporti commerciali tra due economie sensibilmente complementari, essendo da un lato l'URSS affamata di capitali e tecnologie occidentali e dall'altro il mercato americano in grado di assorbire ingenti quantità di materie prime provenienti dalle regioni orientali dell'URSS.

Ciò che ha dato il colpo di grazia al castello faticosamente costruito dalla diplomazia di Kissinger e Breznev è stato, oltre al vincolo inserito nella clausola della nazione più favorita, il limite imposto dal congresso americano a maggioranza democratica alla concessione di crediti all'URSS: è crollato così il sogno lungamente perseguito dal segretario del PCUS di un'intesa bipolare che permettesse un rapido ammodernamento dell'economia sovietica, sul quale egli ha verosimilmente giocato la sua carriera politica; contemporaneamente è stato sgonfiato uno dei principali bluff della diplomazia kissingeriana che, con molte promesse e poche concessioni concrete, era riuscita negli ultimi anni in gran parte a subordinare la politica estera sovietica alla strategia globale di Washington.

Pur annullando l'accordo del 1972 i due paesi sembrano intenzionati a proseguire le trattative Salt per la limitazione degli armamenti strategici secondo la bozza di progetto concordata nell'incontro di Vladivostok. Ma, come è noto, questo accordo fissava sostanzialmente limiti quantitativi al riarmo — 2.400 missili strategici e bombardieri pesanti per ciascuno — e lasciava praticamente aperta la corsa al perfezionamento tecnologico dell'armamento nucleare, ieri notte, la dichiarazione del segretario di stato alla difesa Schlesinger circa l'allestimento da parte sovietica dei missili intercontinentali a testata multipla SS18 e SS19 si è aggiunta a quella di Kissinger circa l'annullamento dell'accordo commerciale del 1972. Ne risulta così ulteriormente consolidata la svolta verso una fase discendente nel processo distensivo tra le due massime potenze.

TRIBUNALE RUSSELL

Denuncia delle disumanità dell'imperialismo

Dopo la giornata di martedì dedicata interamente alla situazione brasiliana, con testimonianze di dirigenti sindacali e relazioni di economisti sulla penetrazione e le responsabilità delle multinazionali nella repressione interna, la seduta di mercoledì si è aperta con un lungo e documentato intervento sulla Bolivia. Il professor Damora ha denunciato non solo la penetrazione USA ma soprattutto l'ingerenza brasiliana sul piano economico e militare. La Bolivia è stata anche definita come zona strategica per il Brasile, rappresentando l'unico sbocco verso il Perù e il Pacifico.

L'intervento del medico haitiano Luc Morin sul traffico di sangue e cadaveri verso gli USA è stato forse quello che con più chiarezza ha fatto capire il livello di disumanità a cui può giungere l'imperialismo. La «Hemo Caribbean AS» da anni offriva un salario di 12 dollari mensili a chi era disposto a farsi togliere il sangue una volta alla settimana. Ai «volontari» il sangue veniva pagato 3 dollari al litro. Dopo grandi proteste popolari il governo si è visto costretto a ritirare l'autorizzazione alla compagnia, ma ancora oggi, sotto un altro nome, la stessa società continua l'acquisto del sangue, a 4 dollari al litro.

Sulla situazione colombiana sono stati chiamati a testimoniare un rappresentante dell'associazione dei contadini e un compagno indio: hanno parlato delle loro condizioni, del loro lavoro, della repressione, ma soprattutto della loro lotta. Il compagno indio ha parlato a nome di decine di comunità indigene della

selsa colombiana: «Noi lottiamo per impedire che i padroni continuino a usurparci la terra, la terra per noi è la vita, il contatto con la natura, la nostra salute, la felicità dei nostri bambini, la nostra cultura. Ci intimidiscono, arrivano anche ad ucciderci, pur di raggiungere il loro ultimo scopo: rubarci la terra, per sopprimere materialmente tutto il nostro popolo. Il capitalismo non è riuscito a dividere gli indios dagli altri sfruttati, dagli altri lavoratori, tutto il popolo colombiano sta subendo la stessa repressione l'unica via di uscita è la organizzazione. Per questo molte comunità indigene ora lottano insieme alle associazioni contadine e agli operai. Non possiamo dire che ci sia già un forte movimento organizzato, ma stiamo andando in quella direzione». Un membro membro della giuria gli ha chiesto quale fosse il grado della penetrazione della chiesa tra gli indios: «quando arrivano i pretuncoli a dirci le cose che dobbiamo fare — ha detto allora il compagno — stiamo ben attenti a vedere se le cose che predicano le fanno veramente. Questo non accade mai».

Ci dicono che vogliono insegnarci a leggere e a scrivere, ma noi non accettiamo il loro «aiuto», perché sappiamo benissimo che i loro ipocriti discorsi hanno come scopo l'acettazione da parte nostra dello sfruttamento e delle ingiustizie delle società capitaliste. Giungono perfino ad accusarci di «cattiveria», i preti: certo che siamo «cattivi» — ha aggiunto il compagno — siamo e saremo sempre «cattivi» contro chi ci vuole portare via anche le donne, trasferite in città per «civilizzarsi».

Direttore responsabile: Marcello Galeotti	Vice Direttore: Alexander Langer
Tipografia: ART-PRESS	Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana	Fr. 0.80
Abbonamento semestrale	L. 15.000
Abbonamento annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
Paesi europei: annuale	L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo 10 - 00153 Roma	
Diffusione	5800528 - 5892393
Redazione	5894983 - 5892857

A TUTTI I COMPAGNI

I compagni che hanno steso i verbali ufficiali delle riunioni di commissione del Congresso devono consegnarli al più presto, se non l'hanno già fatto, ai responsabili della loro sede.

Tutti i compagni che hanno registrato il dibattito avvenuto nelle commissioni sono invitati a consegnare i nastri al più presto ai responsabili della loro sede.

I responsabili di sezione devono, immediatamente, far pervenire tutto il materiale alla Segreteria Nazionale.

La lotta operaia per il salario e contro la ristrutturazione prepara lo sciopero del 23

Lo sciopero generale del 23 si sta preparando in tutta Italia con la ripresa della lotta operaia, dopo le ferie e i ponti, contro la ristrutturazione e per il salario.

Domani si svolgerà la giornata nazionale di mobilitazione dei tessili e delle fibre per il ritiro della cassa integrazione nei due settori (sono migliaia e migliaia gli operai sospesi da mesi e la Montedison, per parte sua, ha già annunciato da tempo di non aver intenzione di cambiare rotta, anzi) mentre all'ANIC di Ottana continua la lotta compatta degli operai delle ditte e chimici. A Bari alcune vertenze aziendali sul salario hanno vinto, altre proseguono con la lotta; a Roma la mobilitazione nelle fabbriche e nei cantieri contro i licenziamenti si affianca alla risposta antifascista.

I sindacati stanno decidendo in questi giorni le modalità dello sciopero del 23: a Roma e a Milano ci saranno certamente le manifestazioni centrali. A Roma lo sciopero sarà di otto anziché di quattro ore per sottolineare e raccogliere la portata della mobilitazione antifascista che si è sviluppata in queste settimane con al centro la messa fuorilegge del MSI e la chiusura dei covi fascisti; la manifestazione centrale sarà in piazza S. Giovanni con la presenza di Lama. A Milano, il 23, anniversario dell'assassinio del Compagno Franceschi, 6 cortei di operai e studenti confluiranno in piazza Duomo dove si terrà il comizio di Gerli, della federazione milanese, e di Ravenna.

OTTANA (Nuoro) - L'assemblea dei licenziati delle fabbriche ENI-Montedison propone, per il 23, di occupare la regione

Lo sciopero di 8 ore di lunedì 13 è stato proclamato dalle confederazioni sindacali, che se avevano l'intenzione di attendere gli esiti dell'incontro tra Del Rio, Cefis, Girotti, Pescatore e sindacati provinciali, hanno dovuto cambiare idea, dietro la spinta operaia che sabato scorso alla notizia dei 240 licenziamenti ha risposto immediatamente con picchetti duri ai cancelli contro gli straordinari. Martedì 14 gli operai licenziati impongono uno sciopero che coinvolge tutti i giornali (4 mila operai circa).

La piattaforma rivendicativa di settembre proposta dal comitato di coordinamento intercategoriale dietro la spinta della lotta di massa, pone accanto al problema dell'occupazione gli obiettivi per la casa, per i prezzi politici, per il piano della pastorizia. Attorno a questo programma si sta generalizzando l'esigenza di costituire il consiglio di zona, che trova discorsi ai vertici sindacali. Gli operai si stanno già organizzando nei paesi Sarule, Gavoi, Ovodda, Silanus, Bolognola, Bono e Tonara. Si discute sugli obiettivi che unificano e sulla necessità di costituire comitati di lotta nei paesi. Nella assemblea di oggi degli operai licenziati è emersa l'indicazione di fare per lo sciopero generale del 23 una giornata di lotta che coinvolga tutta la classe operaia dell'isola e si ponga l'obiettivo di occupare il palazzo della regione sarda. Nel frattempo si articola la lotta nel centro Sardegna con manifestazioni zonali nel Gocèano e nella Barbagia.

BARI - Vertenze aziendali e la richiesta di forti aumenti salariali preparano lo sciopero generale

BARI, 15 — Si estende, finite le feste, in tutta la zona industriale la apertura di vertenze aziendali.

All'Isotta Fraschini, del gruppo Breda, gli operai richiedono aumenti salariali di 22.000 lire al mese, vogliono anche il congelamento della parte del cottimo ed il passaggio di questa quota in paga base per slegare il salario dalla quantità di produzione fatta. Alle fonderie Corozza, gruppo Breda, è ripresa la lotta dopo che gli operai a settembre avevano chiuso la vertenza ottenendo 13.000 lire d'aumento al mese; le nuove richieste sono di circa 31.000 lire di aumento al mese. Le forme di lotta sono talmente incisive da rendere quasi nulla la produzione. All'Uniblock si è conclusa una bellissima vertenza, durata circa un mese durante la quale cortei interni ed esterni fin sotto

la casa del padrone, scioperi articolati (mezz'ora sì, mezz'ora no) hanno completamente piegato l'azienda; le richieste sono quasi integralmente accettate: 34.000 lire d'aumento più una tantum di 50.000 lire. Alle Fucine Meridionali si è concluso lo accordo con forti cedimenti sindacali dopo che la vertenza era arrivata a forme di lotta molto dure con scioperi a scacchiera e blocco delle merci; l'aumento è di sole 16.000 lire al mese.

Non è stata accettata l'istituzione di un premio di bilancio, e la pianificazione del cottimo che avrebbero dovuto portare un altro aumento medio di 19.000 lire al mese. Sono stati concessi 50 passaggi di categoria. La Radaelli, sempre del gruppo Breda è ancora in sciopero contro la ristrutturazione interna e per aumenti salariali; alla Sirti (appalti telefonici) la vertenza è ancora aperta da quasi tre mesi per il passaggio di un grosso numero di edili e metalmeccanici, per aumenti di salario, per passaggi di categoria.

Il dato nuovo di questa fase è la ripresa massiccia sia a Bari che in provincia di lotte nelle piccole fabbriche, la volontà e la creatività operaia nella ricerca di forme più incisive di sciopero è sintomatica di un movimento che sta crescendo e che investe in pieno anche le strutture sindacali.

FIAT

ciclo Fiat, l'azienda non dà nessuna garanzia. Dopo questa lunga esposizione di dati, il relatore ha accennato ad un giudizio: la Fiat, ha detto, punta apertamente all'aumento dello sfruttamento e alla caduta dell'occupazione; la sua linea, la stessa del suo governo, è « consumare di meno per esportare di più, produrre di meno per ristrutturare di più », tentando di attaccare pesantemente il potere del sindacato e al tempo stesso di coinvolgerlo attraverso i suoi ricatti nella cogestione.

Tutto giusto, ma quali sono le proposte del sindacato? Prima di tutto, la riproposizione pura e semplice del nuovo modello di sviluppo: « è necessaria una strategia », è cioè lo sviluppo di agricoltura, trasporti, macchine utensili; una riproposizione patetica, di una linea che ha ormai perso tutta la poca credibilità. Il relatore a proposito di credibilità, ha anche assunto toni esplicitamente difensivi rispetto all'accordo sul ponte, del quale si è sentito in dovere di negare « la presunta natura cogestionale », per subito dopo dire che il « ridimensionamento » dell'auto è accettabile, purché la ristrutturazione non sia « unilaterale ». Il sindacato, invece, ha intenzione di battersi contro l'aumento dei listini, anche perché esso significa diminuzione della produzione vendibile (salvando, anzi aumentando, i profitti) e quindi ulteriore aumento della cassa integrazione. Ma come intenda opporsi all'aumento dei listini non è stato detto, e non è stato detto niente su come la FLM intenda dar seguito al suo « giudizio negativo » sul contegno della Fiat alla trattativa. La parola « lotta » non è mai comparsa nella relazione, tutte le proposte di « mobilitazione » si riducono alla richiesta di un incontro col governo e ad una « conferenza nazionale dei delegati ». Il sindacato, in sostanza, non sa che pesci pigliare, e ormai sembra quasi teorizzare la sua impotenza: la gestione della « trattativa » come del dibattito nei consigli e in coordinamento, ne è una prova.

Che il modo in cui sta andando avanti la « trattativa » ne faccia più che altro un'informazione da parte della Fiat è stato sottolineato da un delegato del montaggio di Mirafiori, intervenuto a riportare il dibattito tra delegati ed operai svoltosi ieri in quei reparti; un intervento, pur non privo di incertezze, che ha di fatto rovesciato l'impostazione della relazione, dimostrando come a livello di base, tra gli operai e i delegati a loro più vicini cresca la consapevolezza dell'impotenza sindacale e la volontà di prendere in mano le cose. Il compagno ha prima di tutto criticato duramente l'atteggiamento sindacale sul ponte. Il relatore aveva detto che nella situazione di oggi quell'accordo è ancora un passaggio obbligato, perché bisogna imporre alla Fiat il rispetto e la concessione

E' importante ricordare che alle fonderie Corozza gli operai hanno più volte destituito il Consiglio di fabbrica perché non portava avanti le loro richieste di lotta e che alla Sirti il mese scorso gli operai prima delle trattative pedinavano sia il padrone che il sindacalista esterno per evitare imbrogli. E' una garanzia questa che lo sciopero del 23 sia riempito dei contenuti della lotta operaia che, ben lungi dall'essere sconfitta, riemerge oggi con tutta la sua forza.

ROMA - Picchetti e assemblee nelle fabbriche e nei cantieri si affiancano alla lotta antifascista

La lotta contro i licenziamenti e la ristrutturazione, nelle piccole come nelle grandi fabbriche e tra gli edili, prepara a Roma lo sciopero generale — di 8 ore — del 23 e la manifestazione centrale a S. Giovanni, con la presenza di Lama, indetta dai sindacati.

Sulla Tiburtina, dopo la Irme e la Magliocchetti, sette operai (tra i quali un RSA e un delegato) sono stati licenziati alla Cucinabella, una fabbrica del legno che occupa 35 operai e ancora 14 operai alla Simetel, una fabbrica di elettronica militare di 60 operai. La risposta è stata com-

DALLA PRIMA PAGINA

di garanzie. Ma nell'accordo, ha chiarito il compagno, di garanzie non ce n'è: se i licenziamenti non li fanno dentro la Fiat, li faranno fuori: senza una visione complessiva del problema non se ne esce. E la visione complessiva ha un suo passaggio obbligato, la mobilitazione, il rifiuto di continuare ad inseguire la Fiat nelle sue richieste sempre più esose, il rifiuto di continuare la presa in giro degli incontri: « sullo stoccaggio, per esempio, gli operai ne dicono di tutte, che le macchine nei piazzali sono come le vacche mobili del fascismo ». La rottura, « il coraggio della lotta », questa è la richiesta operaia.

La riunione di questa mattina ha chiarito i termini fondamentali del confronto tra la dirigenza sindacale e settori consistenti, i più legati agli operai, dei consigli. La discussione prosegue nel pomeriggio.

ABORTO

zione dell'aborto, e alla sua totale liberalizzazione ». Sentiteli, i sepolcri imbiancati che si meravigliano degli scandali, che parlano di prepotenza e brutalità dopo aver messo in galleria il segretario di un partito per il delitto di aver affermato e portato avanti il programma politico del proprio partito; che parlano di permissività e di egoismo personale dopo aver costretto due milioni di donne ogni anno a rischiare la salute e la vita in nome della santità della vita, e della santità della razza, come dice la legge.

E « auspicano », i democristiani, che le forze politiche seriamente responsabili, « avvertite anche della gravità del momento che il paese sta vivendo » sappiano « affrontare la questione aborto nei termini dovuti »: come è loro costume, quanto più sono isolati tanto più pretendono di dettar legge, di decidere le condizioni, di far pesare ricatti. Le condizioni sono quelle fumose e ambigue come sempre, accennate da Fanfani nel suo intervento al convegno delle donne democristiane. La direzione socialista, riunita ieri mattina, esprimendo solidarietà politica a Spadaccia, ha sottolineato l'urgenza di rivedere tutta la materia sull'aborto introducendo una « regolamentazione dei casi consentiti ». « Cancellare dal codice le vergognose norme fasciste e rivedere tutta la materia » è anche l'indicazione data dall'Unità di ieri. Ma la mobilitazione che sta nascendo, e lo stimolo e l'iniziativa che le forze rivoluzionarie si devono assumere, può far sì che la « questione » esca dalle aule parlamentari e dalle trattative di vertice e venga presa in mano dalle masse, a cominciare dalle donne proletarie per le quali il problema dell'aborto è direttamente e organicamente legato alle condizioni materiali e sociali della loro esistenza.

patta e durissima anche se il sindacato ha accettato le giustificazioni padronali sulla presunta crisi del settore (il padrone Felici della Cucinabella ha tre negozi di mobili al centro di Roma). Alla Cucinabella, alla notizia dei licenziamenti, è stato proclamato uno sciopero di una ora al giorno con picchetti e presenza davanti alla fabbrica per tutto il giorno degli operai licenziati. Il pestaggio di un crumiro all'interno della Cucinabella e il rientro in fabbrica dei 14 licenziati alla Simetel sono la più chiara testimonianza di una unità raggiunta tra gli operai, licenziati e non, per la difesa del posto di lavoro. Anche alla Fatme martedì 3.600 dipendenti si sono fermati contro le minacce di licenziamento. La mattina durante lo sciopero di due ore che ha bloccato tutto si è svolta una affollata assemblea interna.

Alla Technedil, un grosso cantiere di Quarto Miglio, la totalità degli operai edili, 400, sono stati licenziati: l'obiettivo è quello di reintrodurre il cottimo lasciando occupati solo 60 edili. Il sindacato ha proposto un picchettaggio simbolico, gli operai hanno occupato il cantiere iniziando a collegarsi alle altre situazioni operaie della zona, in particolare la Fatme. A Cinecittà, alla ditta Segada, che fa parte di un complesso per il restauro degli stabilimenti cinematografici, tre edili, tra i quali un compagno di Lotta Continua, sono stati licenziati. L'immediata risposta è la minaccia di sciopero di tutto il complesso hanno fatto rientrare subito i licenziamenti. Lo sciopero della zona Appio Tuscolana indetto per giovedì rappresenta un primo momento di generalizzazione e di unità fra le varie situazioni di lotta della zona.

L'insieme di queste mobilitazioni che uniscono le lotte operaie a quelle per la casa e alla risposta antifascista, riempiranno del programma operaio lo sciopero del 23.

PERUGIA - Oggi sciopero provinciale di 8 ore

PERUGIA, 15 — E' stato indetto per domani dalla federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, lo sciopero di tutte le categorie di 8 ore per « dare soluzione alla vertenza in corso tra questa provincia, la confindustria, il governo ». Due i limiti di questa giornata che sono stati messi in risalto lunedì all'attivo sindacale intercategoriale. Il primo che riguarda il modo di convocazione, senza la consultazione degli organismi di base territoriale che invece spingevano per il 23, giorno dello sciopero nazionale. Il secondo limite, è che ci si trova di fronte all'ennesimo sciopero « polverone » che non tiene conto della reale situazione in cui si trova la provincia di Perugia, che manca di sbocchi concreti di lotta contro il padronato che qui è rappresentato dal piccolo e medio imprenditore. Si sta assistendo nella nostra provincia a un massiccio attacco all'occupazione; dall'inizio della crisi sono decine le piccole e medie industrie che hanno ridotto la manodopera, altre hanno chiuso licenziando centinaia di operai. Questo mentre le più grosse come la Perugina fanno largo uso della cassa integrazione, e il Poligrafico pur non risentendo direttamente della crisi ne approfitta per ristrutturare la fabbrica cambiando i macchinari e contemporaneamente non rinnovando il contratto a 60 operai stagionali.

Il fatto su cui si indaga è l'acquisto e l'uso clandestino, da parte del Viminale, di una partita di congegnati spia destinati alle intercettazioni telefoniche. La circostanza venne alla ribalta attraverso il capo della Criminalpol « Alta Italia » Beneforti e attraverso il fascista Tom Ponzi, e segnò uno dei momenti culminanti della « guerra delle spie » scatenata da Andreotti e dal SID per smantellare gli apparati spionistici rivali e specialmente l'ufficio « Affari riservati » della questura. Poi arrivò il solito conflitto di competenza e il rituale intervento della cassazione che bloccò tutto. Ora la rissa si riaccende, ed è lecito pensare che a manovrare la ripresa della inchiesta siano le stesse forze di allora, o meglio — do-

MANIAGO (PN)

Un minuto di silenzio in caserma contro gli arresti

Alla caserma Baldassarre di Maniago dove nei giorni scorsi 3 soldati sono stati arrestati perché avrebbero fatto un gavettone a un ufficiale, oggi al rancio di mezzogiorno la quasi totalità dei soldati della caserma, ha osservato un minuto di silenzio per protesta contro gli arresti.

Le bande del SID si affrontano a colpi di dossier

All'annuncio del memoriale di Miceli saltano fuori dagli archivi del SID (dopo 5 anni) altre gravissime accuse al generale. Attraverso il miliardario Talenti la prova della regia USA nella trama golpista

La banda rivale di Miceli in seno al SID non ha atteso con le mani in mano che il generale consegnasse il suo dossier. Precedendo le rivelazioni dell'ex capo, il SID si accinge a mettere a disposizione dei giudici un nuovo memoriale d'accusa contro di lui: in questa ballata di ricatti e contro-ricatti, chi ha più carte da giocare le gioca.

Il SID oggi smentisce che il dossier sia stato preparato per l'occasione, conferma che il materiale è tratto dagli archivi relativi al golpe di Borghese. Gli atti, che denuncerebbero responsabilità gravissime, sono rimasti per 5 anni sepolti a forte Braschi e solo adesso vengono consegnati ai giudici.

In essi ci sarebbero le prove che fin da allora il « SID parallelo » di Miceli era operante e che le sue responsabilità nel complotto del '70 andarono ben al di là del favoreggiamento. Fin da allora tutto questo era noto, e certamente non solo al SID, ma ancora il 2 giugno scorso, Leone nominava provocatoriamente il traditore « grande ufficiale dell'ordine (nero) al merito della Repubblica ». Se l'omertà democristiana ha lasciato per 5 anni mano libera ai suoi esecutori dei servizi segreti, è perché sul carro del SID doveva marciare durante tutto questo tempo la politica della strage e del colpo di stato. Ora che la frana del potere scuote gli equilibri su cui s'è basata quell'omertà, il marcio viene a galla e sommerge, con Miceli, i suoi protettori del regime.

Quanto al contro-memoriale che il capo del SID aveva approntato e che ora sta « ritoccando » in funzione del nuovo attacco portato contro di lui, è confermato da più parti che il nucleo centrale del documento chiama in causa ministri ed ex ministri.

Quale sia il programma di Miceli è chiaro: si tratta di condizionare una inchiesta che ha preso una brutta piega legittimando il futuro intervento della commissione parlamentare inquirente. Per il golpista è anche il modo più diretto per portare l'avvertimento mafioso a ridosso dei governanti democristiani, ma il generale contrattacca da posizioni che

si fanno sempre più difficili, e il nuovo siluro partito dagli archivi del SID subito dopo l'annuncio del contro-memoriale lo conferma.

Ancora per il complotto di Borghese, gli inquirenti romani, hanno firmato 2 giorni fa una comunicazione giudiziaria alla quale potrebbero essere legati importanti sviluppi su complotto e i suoi retroscena. L'indiziato di reato è Pierfrancesco Talenti. Il miliardario romano è accusato di cospirazione politica e insurrezione armata contro i poteri dello stato, cioè di aver fatto parte integrante del complotto di Borghese. Talenti non è un semplice capo manipolo né è solo un finanziere in proprio del golpe. Il fatto più importante è che il suo coinvolgimento apre il capitolo dell'intesa tra golpisti italiani e i massimi responsabili del governo USA. Attraverso Talenti, la regia imperialista sulle trame nere trova una nuova conferma grave e diretta. Durante tutti gli anni '60 e '70 lo speculatore romano ha fatto da tramite con i capi dell'esecutivo USA e con lo stesso Richard Nixon. Nell'ottobre scorso Paese Sera pubblicava un articolo (mai smentito) dal titolo « Nixon alla testa dei colpisti? » In cui si rivelava da fonte diretta USA questi contatti. Non si trattava di incontri sporadici ma di collegamenti sistematici intensificati nel '68, al tempo della preparazione operativa della strategia della strage, e poi mantenuti negli anni '70. In particolare, nel '71 Talenti si incontrava alla Casa Bianca con Kissinger e con l'attuale comandante in capo delle forze NATO generale Haig. Era lo stesso periodo in cui questo portavoce degli USA nella trama nera si diceva in grado di « comperare 200 deputati del parlamento italiano » da acquisire a causa del colpo di stato, e intensificava in patria i contatti con l'ambasciatore USA John Volpe. Paese Sera rivela anche che in tempi più recenti i legami tra i padroni USA e Talenti si sono strutturati attraverso il « consiglio nazionale di sicurezza » di Washington, l'organismo che, con la regia di Kissinger, stato il massimo artefice materiale del golpe cileno.

NUOVA TAPPA NELLA RISSA TRA CORPI SEPARATI Sotto accusa per le radio-spie Vicari e un drappello di altissimi funzionari del Viminale

L'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche, risuscitata a freddo nel quadro della nuova zuffa che scuote i corpi separati, ha segnato un primo, clamoroso sviluppo con le 22 comunicazioni giudiziarie emesse oggi dal giudice istruttore Pizzuti che col P.M. Sica, conduce l'indagine a Roma.

Fra i destinatari degli avvisi di reato figura un gruppo di altissimi funzionari del Viminale, primo fra tutti il prefetto Angelo Vicari, capo della polizia al tempo dello « scandalo ».

Con Vicari entrano nell'inchiesta il prefetto Calabrese, ex vice-capo del corpo, il prefetto Purpura, ex direttore della segreteria della direzione generale della pubblica sicurezza e adesso direttore della scuola della pubblica amministrazione; il questore Paceri, direttore del centro nazionale di polizia scientifica e il questore di Como Nardone. E' una retata giudiziaria senza precedenti che mette sotto accusa l'intera gestione Rumor del ministero degli interni durante il gabinetto Andreotti.

Il fatto su cui si indaga è l'acquisto e l'uso clandestino, da parte del Viminale, di una partita di congegnati spia destinati alle intercettazioni telefoniche. La circostanza venne alla ribalta attraverso il capo della Criminalpol « Alta Italia » Beneforti e attraverso il fascista Tom Ponzi, e segnò uno dei momenti culminanti della « guerra delle spie » scatenata da Andreotti e dal SID per smantellare gli apparati spionistici rivali e specialmente l'ufficio « Affari riservati » della questura. Poi arrivò il solito conflitto di competenza e il rituale intervento della cassazione che bloccò tutto. Ora la rissa si riaccende, ed è lecito pensare che a manovrare la ripresa della inchiesta siano le stesse forze di allora, o meglio — do-

po la lotta interna al SID e la liquidazione di Miceli — la parte vincente di esse. Al tempo, il ministro dell'Interno, l'incredibile pretesto che radio-spie dovevano servire per i corsi delle scuole di P.S., ma il recente interrogatorio del questore Nardone, già diretto superiore di Beneforti, s'è risolto nello smantellamento di questa arrampicata sugli specchi.

Sempre nel quadro dell'inchiesta è stato definitivamente provato durante la 5. riunione nazionale degli inquirenti che la radio-spia collocata nell'ottobre del '73 dal SID nell'ufficio del giudice Squillante per monitorare la Montedison era perfettamente funzionante.

COORDINAMENTO NAZIONALE INSEGNANTI

Domenica 19 alle ore 10 nella sede di Bologna in via Avesa, Enel 5, riunione nazionale degli insegnanti. O.d.g.: vertenza scuola Cal e vertenza pubblico impiego; bi-milano della campagna elettorale.

PORTICI (Napoli)

Giovedì 16 alle ore 18 alla Università Agraria nell'aula di idraulica assemblea antifascista in preparazione dello sciopero generale cittadino indetto da Lotta Continua, Collettivo inchiesta e Lotta agraria, Collettivo controinformazione operaia, Collettivo primomaggio. CPS V. ITIS, CPS Petriccione.

Venerdì alle ore 18 alla università di Agraria si terrà la conferenza stampa degli avvocati della difesa per la libertà dei 5 compagni arrestati.